



21 gennaio 1921

Deve parere bizzarro – nella migliore delle ipotesi – a chi non è appassionato di storia e a chi non ha almeno una sessantina d’anni, il grande spazio che da qualche settimana i media stanno dedicando a un fatto successo il 21 gennaio di cento anni fa, a Livorno, quando un gruppo di persone, che sta partecipando al XVII congresso del Partito socialista, abbandona i lavori e si riunisce per dare vita, nella sede del Teatro San Marco, al Partito comunista d’Italia (Pcd’I), sezione dell’Internazionale comunista.

Un partito dalla vita travagliata, costretto alla clandestinità dal fascismo e che, fondamentale per la sconfitta della dittatura e per la libertà del nostro paese, viene “terminato” dai suoi stessi dirigenti settant’anni dopo, con la nascita del Pds, il 3 febbraio 1991. Dopo trent’anni da quella fine, quindi, si rievoca, talora si rimpiange, senz’altro si discute ancora animatamente di un gruppo politico che non ha mai guidato questa nazione, non l’ha mai portata in guerra, neppure civile, e ciononostante viene ancora sventolato come uno dei maggiori pericoli per la tenuta democratica italiana, e la cui pervasività nei gangli di potere dello Stato è stata l’argomento di forza della vittoria di Silvio Berlusconi nelle elezioni del 1994, con un movimento nato giusto nel mese di gennaio di quell’anno, proprio per difendere il paese dai pericoli di una formazione sciolta tre anni prima.

Dunque, stiamo celebrando quei cento anni mai compiuti, e molti sono gli strumenti a disposizione dei curiosi, dei nostalgici o, più normalmente, di chi vuole conoscere la storia di come andò, in Italia, con quel partito nato, ispirandosi al manifesto di due filosofi in un paese con un tasso di analfabetismo spaventoso, e scegliendo un nome irto di difficoltà proprio per i proletari e il movimento operaio e contadino che voleva rappresentare, con persino un apostrofo nella sigla!

A questo pieno di informazioni si rimanda senza indugio.

Di seguito, solo una brevissima, lacunosa nota - da fonti quasi tutte edite e reperibili in Biblioteca “Di Vittorio”, con le mancanze di cui mi scuso anticipatamente - su come si visse quell’evento nella nostra provincia.

Al congresso di Livorno i socialisti bergamaschi¹ erano rappresentati dal maestro Amedeo (Antonio?) Cominetti², con il voto di 337 socialisti unitari, dall’avvocato Alessandro Tiraboschi, con 212 voti riformisti e da Enrico Maffei con 193 voti comunisti. Sulla adesioni totali al Pcd’I pesa negativamente la posizione di Aristide Piccinini, che fino al congresso era stato teorico della frazione comunista, che decide di rimanere nel PSI con un consistente numero di “comunisti puri” della sezione di Bergamo, tutti dirigenti e organizzatori sindacali. La Federazione comunista si organizza soprattutto a partire dalla provincia, dalle zone della bassa pianura (Caravaggio, Antegnate, Fara d’Adda). Un primo incarico di segretario (probabilmente non formalizzato) fu

¹ Per capire come si arrivò a questa scissione, anche all’interno della Camera del lavoro di Bergamo, vedi Edoardo Del Bello, “In attesa di chiarimenti. I socialisti bergamaschi alla vigilia del congresso di Livorno”, in “Studi e ricerche di storia contemporanea”, n. 26, a. 1987, pp. 28-56

² In realtà sul libro di Bendotti, Bertacchi e Della Valentina, citato più avanti, si parla di Antonio Cominetti, ma pare forse che si possa trattare del maestro Amedeo, di cui recentemente Alberto Scanzi ha ricostruito le note biografiche in un opuscolo, *Amedeo Cominetti. Il professor Letture*, edito dal Circolo Gramsci di Bergamo nel 2018.

ricoperto da Fabio Sanga di Covo, a cui subentra subito Achille Stuani di Treviglio, il primo deputato comunista bergamasco del dopoguerra, cugino di quel Primo Gibelli, eroe dell'URSS per le sue azioni nella guerra di Spagna che gli costarono la vita e tra i primi iscritti al Partito. A Caravaggio, paese di nascita dello Stuani, ha anche la sua prima sede il Pcd'i. I comunisti della Federazione giovanile svolgono per tutto il 1921 un'intensa attività organizzativa, in stretto collegamento con Milano. Da 121 alla fine del primo anno, i tesserati - dopo il primo congresso che si tiene a Bergamo e decide lo spostamento in città della sede - salgono a 235, decimati l'anno successivo dall'ondata massiccia di arresti che porterà in carcere Stuani e Battista Bonomi (che entrerà nella segreteria della Camera del lavoro di Bergamo subito dopo il 25 aprile) il quale, una volta libero, assume l'incarico di responsabile della Federazione fino al 1926. Così Angelo Leris³, tra i primi segretari della Cdl del dopoguerra, ricorda - già molto anziano - quelli anni, in una intervista conservata nella fonoteca dell'Isrec di Sesto San Giovanni:

"[...] A Dalmine sono stato reclutato nel partito da parte di Locatelli di Osio Sotto, Angelo Locatelli, da allora io ho preso contatto con il partito a Bergamo, con la Federazione di Bergamo la quale era diretta da Bonomi, c'era Perico, c'era Esposito, poi ce n'erano altri che... Barcella⁴, Galimberti⁵ tutti questi di Bergamo: ricordo che quando sono entrato nel partito eravamo in 39 in tutta la provincia di Bergamo e abbiamo sviluppato un certo lavoro, ogni tanto qualcuno veniva fuori, veniva alle conferenze, facevamo delle riunioni, ecc, mi pare che sia venuto anche Secchia in quel periodo.... Lì abbiamo continuato a lavorare....[...] Nel '23 sono entrato nel partito.... [...]"

Nel 1924, alle elezioni, sono 2951 i voti al Pcd'I, "segno di un'espansione dell'idea comunista, tanto più sensibile se si tien conto delle violenze e delle persecuzioni fasciste. Nel novembre del 1925 una nuova ondata di arresti (Bonomi, Andrea Ferrari, Barcella, Galimberti) sguarnisce quasi completamente le già modeste e provate cellule del partito"⁶.

Tra i nomi dei primissimi organizzatori, citiamo almeno Alessandro Caglioni⁷, Giuseppe Beltrami e Amos Locatelli...

Nel novembre 1926, quando il fascismo scioglie il partito, sono rimasti davvero pochi i quadri, per lo più al confino o in carcere: eppure, il lavoro della vecchia talpa continua, sia pure sotteraneo e minuto, in emigrazione o grazie al lavoro degli operai pendolari nelle fabbriche milanesi che mantengono "il fragile filo della continuità della presenza comunista"⁸, una presenza che avrà consistenza e visibilità nei 45 giorni del 1943 e poi durante la splendida stagione della Resistenza. (e.v.)

³ Angelo "Angelino" Leris, con la moglie Carolina e il fratello Luigi "Gracco" è una delle figure di spicco del comunismo bergamasco, e non solo: segretario della sezione di Sforzatica dal 1923, viene più volte arrestato e mandato al confino; espatria clandestinamente e nel 1939 a Parigi lavora all'Ufficio estero del Partito. Quando torna in Italia nel 1942, organizza il Centro interno, ma nel 1943 viene di nuovo arrestato per gli scioperi del marzo. E' ispettore del partito in Lombardia durante la Resistenza.

⁴ Vittorio "Rino" Barcella, responsabile del Comitato provinciale sindacale durante la Resistenza e segretario della Cdl dopo la Liberazione

⁵ Guido Galimberti, partigiano nella 53° Brigata Garibaldi, fucilato dai fascisti

⁶ Angelo Bendotti, Giuliana Bertacchi, Gianluigi Della Valentina, *Comunisti a Bergamo. Storia di dieci anni (1943-1953)*, Bergamo, 1986. Da questo testo, ancora oggi fondamentale, sono tratte la stragrande parte delle informazioni sulla realtà bergamasca. Utili la tesi di laurea di Edoardo Del Bello, *Gruppi e militanti comunisti a Bergamo dal 1921 al 1936*, e la memoria di Luigi Leris "Gracco", *Pagine di vita rivoluzionaria*, Parma, sd (1971), con le biografie ricostruite dall'Isrec di Bergamo

⁷ http://www.cgil.bergamo.it/biblioteca/images/Alessandro_Caglioni_nasce_a_bergamo_nel_1881.pdf

⁸ A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo*, p. 15, cit.